

DANIELA REBUZZI

L'idea di contrasto, applicata alla realizzazione di opere d'arte, può essere un buon punto di partenza per accostarsi ai lavori dell'artista svizzera Daniela Rebuzzi la quale, nelle pressoché "*infinite dimensioni dell'essere*" ha scelto di tendere la propria ricerca artistica.

In occasione della mostra che la Galleria Farini Concept di Bologna ha progettato per Londra, Daniela Rebuzzi rientra tra gli artisti selezionati e le opere scelte sono due, realizzate nel 2015 e nel 2017, *Grandmother* e *Dualità*. Lavori completamente differenti per tecnica e stile che pure, tuttavia, sono uniti, in un certo qual modo, dal concetto che offre anche lo spunto semiotico per una delle intitolazioni, quello di 'dualità', di diaframma all'interno di un più ampio linguaggio che l'artista ha scelto di adottare ed adattare alla propria poetica. Una indagine che si spinge al di là dell'universo pittorico e, al contrario, sostanzia, insieme ad una grande energia intrinseca, uno sguardo sull'enigmaticità della vita.

"Sai, nella vita ci sono due campi d'azione:

uno consacrato al mantenimento, l'altro alla creazione."

Affermava Marcel Duchamp e, la Rebuzzi, certamente appartiene alla seconda dimensione, quella in cui al pensiero corrisponde, in seconda battuta, l'azione, il fare, come *Grandmother*, sin da subito, dimostra. L'opera, costruita da una particolare strutturazione materica, procede secondo una volontaria scarnificazione dell'elemento bidimensionale tradizionale, già dipinto, ma poi tagliato e portato a nuova conformazione, secondo una trama ad intreccio lavorato a maglia - che ricorda, appunto, la figura della 'nonna' - e asservita a nuova ed antica identità, al tempo stesso. Un'operazione del genere, pone l'artista in una scia che già alcune avanguardie avevano sperimentato, ovvero la volontà di utilizzare il supporto di tela in maniera altera, aggirando l'ostacolo della superficie piatta al fine, invece, di trovare un varco per un atto profondamente dialogico con la materia e lo spazio reale.

Tuttavia, se in *Grandmother* l'artista poneva in risalto il rapporto tra materia e cromia, in ossequio ad un lavoro portato avanti con il pigmento e la sua attorialità all'interno della composizione, in *Dualità*, del 2017, tutto cambia, in maniera poderosa; ad entrare in scena, con un ruolo principe, sono delle nivee piume che occupano la metà inferiore della tela, nella cui parte alta domina una stesura ad olio tendenzialmente in monocromia nera. Il tipo di composizione, teso verso la duplicità fenomenica e che, in parte, segue il modello iconologico di Rothko, trova nell'espressione della Rebuzzi un *quid* che affonda le radici nella lettura percettiva e sinestetica dell'arte, ove alla visione retinica s'accompagnano elementi diversi, talvolta complementari, talaltra opposti. Ciononostante, il messaggio dell'opera si attesta sulla forza che il contraltare ontologico asserisce senza mezzi termini, laddove gli opposti né si attraggono - o forse sì - né si allontanano - o forse no - e tutto appare come cristallizzato, per un breve e mutabile attimo. Se si toccassero, quelle piume che invadono lo spazio fruitivo, cosa accadrebbe? Il nero che le sovrasta ha l'aspetto di nera pece... si genererebbe un caos? Ecco, perciò, che nessuno osa entrare nel campo dell'azione citata da Duchamp, mentre, probabilmente, l'artista, in dialogo con i suoi due lavori, mostra cosa accade anche nella sfera del mantenimento, in un limbo decifrabile come armonia di forme, cromie e materia.

Nonostante ciò, tanto la Rebuzzi, quanto gli astanti, ben comprenderanno quanto tutto sia destinato a mutare.